

ECONOMIA

Il presidente dell'Assolombarda all'attacco dopo il no della Camera al taglio degli oneri sul costo del lavoro

«A rischio l'accordo sui salari»

Presutti: tutto da rivedere senza una legge sulla decontribuzione salariale

Politica e imprenditori. Politica ed economia. Lo strappo è a un passo dal diventare definitiva lacerazione. Monta l'insofferenza degli industriali nei confronti della politica. Del balletto infinito che costruisce e demolisce nuove maggioranze nello spazio di un giorno. Di un Parlamento che senza problemi ha votato contro quella decontribuzione salariale (meno oneri sul costo del lavoro), considerata dagli imprenditori un tassello decisivo per l'accordo siglato il 23 luglio del '93; uno dei pochi argini nella lotta all'inflazione. Ma che ora rischia di essere messo in discussione.

«Se non viene trovata una legge che confermi quella decontribuzione salariale — conferma Ennio Presutti, numero uno dell'Assolombarda, l'associazione che raccoglie gli imprenditori di Milano — potremmo rimettere in discussione l'accordo sui salari del '93». E proprio da Milano sembra partire una sorta di rivolta degli industriali contro la politica. Al termine della riunione del direttivo della associazione è stato emanato un durissimo comunicato

che conclude invitando i partiti a colmare rapidamente il distacco tra politica e i problemi reali dell'economia e della società, dando subito al Paese un governo in grado di affrontare i problemi strutturali, altrimenti molto meglio rompere gli indugi e andare al voto anticipato».

Un invito di non poco conto. Soprattutto se si pensa che alla riunione di ieri erano presenti i rappresentanti di alcuni dei maggiori gruppi industriali italiani. Un elenco aperto dall'amministratore delegato della Ferrin, Enrico Bondi; c'erano poi il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri, il consigliere delegato dell'Olivetti, Corrado Passera. E ancora, Carlo Camerana, da poco entrato nella cassaforte della famiglia Agnelli in rappresentanza della Magneti Marelli, Umberto Di Capua, dell'Abb.

Di sicuro l'emendamento votato dalla Camera e presentato da An (ma ce n'era anche uno analogo di Rifondazione) sulla decontribuzione salariale avrà contribuito a rendere ancora più incandescente i rapporti con la politica. E' un fat-

to che Luigi Abete, presidente della Confindustria, si sia affrettato a dichiarare a rischio l'intera contrattazione aziendale. Contrastato ovviamente dai sindacati. «Ma quello che preoccupa di più è che in questi balletti della politica si perda ancora un anno sulla strada del risanamento», spiega ancora Ennio Presutti.

Che cosa vi ha spinto a diffondere un comunicato così duro contro i politici?

«La preoccupazione che l'Europa si allontani definitivamente — risponde il numero uno dell'Assolombarda — e se manchiamo l'obiettivo di rimanere nell'Unione monetaria, l'Italia andrà verso un impoverimento».

La preoccupazione sembra essere legata so-

prattutto al '96, perché?

«L'anno prossimo rappresenterà un periodo ancora di crescita, sebbene rallentata rispetto al '95. Il timore è che venga sprecato. Che si perdano gli anni buoni, come già accaduto in passato, per avviare il risanamento del Paese. E si tratterebbe di danni che si protrarrebbero nel tempo».

Ce l'avete soprattutto con i politici.

«Questa situazione mi ricorda il film "La dolce vita". All'inizio il rapporto tra un giornalista e una bambina è ottimo, si capiscono. Poi il giornalista entra in contatto con la dolce vita e il film termina con la bambina e il cronista che non si capiranno più. Mi pare che in

«Potremmo rimettere in discussione l'intesa del '93»

«Maximanovra indispensabile»

Governo stabile o voto

Italia stia accadendo lo stesso. Parlamento ed economia si parlano a voce alta, ma non si capiscono».

Ma che cosa rimproverate loro?

«L'aver perso attenzione ai problemi reali del Paese. E' chiaro che questa Finanziaria per quanto insufficiente e inadeguata vada subito approvata. Ma anche che presto vada fatta una manovra '97 che ci tenga attaccati all'Europa. Oltre alle emergenze serve un governo che badi ai problemi strutturali del Paese. Altrimenti meglio andare a votare subito».

E perché questa rivolta parte da Milano?

«Gli imprenditori milanesi stanno diventando sempre più insoddisfatti. Qui siamo pragmatici, non ci piacciono i balletti di parole».

Daniele Manca



A destra il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti